Redatta dalla Regione col contributo del CNR, dell'Università e del Politecnico di Torino

Una «carta dei rischi» del suolo piemontese indica dove e come utilizzare il territorio

Dopo le ultime alluvioni è iniziata un'azione articolata per la prevenzione delle calamità naturali - Lo stato avanzato dei lavori di riparazione - Il terreno è una risorsa da mettere a frutto, ma l'ignoranza delle sue caratteristiche è fonte di pericoli

DALL'INVIATO

TORINO — Piemonte, terra d'industrie, d'agricoltura avanzata, d'insediamenti turistici. E d'alluvioni che con impressionante frequenza si susseguono a distruggere parti considerevoli di quel che l'uomo ha costruito. Negli ultimi tre anni, il flagello delle acque in piena, dei torrenti che scaricano a valle una spaventosa potenza d'urto, dei crolli e delle frane si è ripetuto con una puntualità quasi stagionale. E' toccato prima all'Astigiano e alle Langhe, poi al Pinerolese, all'Alessandrino e alla fascia dell'Appennino ligure-piemontese, all'Ossola e alle valli laterali. Una settantina di morti e 400 miliardi di danni. Opere pubbliche, coltivazioni, case e impianti produttivi spazzati via o danneggiati. Non è anche questo un capitolo della nostra crisi economica?

Ogni volta ci si chiede: destino? Fatalità? Certo, all'origine di queste calamità troviamo quasi sempre fattori contingenti, piogge di intensità straordinaria o troppo prolungate nel tempo. Difendersi non è sempre possibile, non dappertutto. Colpisce però che il disastro ricorre periodicamente attorno al cuore industriale del Paese e della «razionalità capitalistica». Pinerolo è a meno di 40 chilometri da Torino. «Vuol dire — afferma Rinaldo Bontempi, presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale piemontese — che la razionalità è stata insufficiente o che per l'appunto è capitalistica, attenta unicamente a un discorso di convenienza immediata, ristretta all'ambito aziendale. Per troppo tempo è mancato un controllo sull'uso del territorio, non si esagera dicendo che il territorio è stato assoggettato a una politica di rapina».

Insomma, è quando l'eccezionalità di una pioggia si verifica in una situazione già precaria e compromessa, su un'area resa instabile dallo spopolamento, dall'uso sconsiderato, dalla congestione, che le conseguenze assumono una dimensione drammatica. Bontempi ha potuto verificare dei casi clamorosi di insipienza e di spreco del bene-territorio: «Se vai a vedere dove si sono fatti quartieri, fabbriche e autostrade, scoprirai che l'espansione selvaggia ha sacrificato proprio i terreni più fertili della provincia di Torino e dell'intero Piemonte, come è avvenuto nella piana di Orbassano e Piossasco. Non si è mai inteso che il suolo è una risorsa da mettere a frutto studiandone qualità e caratteristiche, non c'è mai stata una pianificazione territoriale che avesse una visione generale dei problemi. Le alluvioni sono la patologia di questo modo di concepire lo sviluppo. Quando parliamo di rigore nelle scelte ci riferiamo anche a un modello di sviluppo che condanni questo arraffa arraffa e applichi il criterio della sicurezza per tutti i cittadini».

In quest'ottica il «problema alluvioni» ha assunto un carattere di priorità assoluta nelle scelte della maggioranza di sinistra alla Regione Piemonte, e la prima conseguenza è che gli interventi dopo i disastri non si sono esauriti in un puro e semplice obiettivo di ripristino: i lavori di riattamento e di ricostruzione si sono prefissi anche lo scopo della prevenzione, con misure edilizie che hanno diminuito il margine di rischio o con opere nel sistema idraulico per imbrigliare i corsi d'acqua.

E qui va sottolineato un primo fatto. C'è nel nostro Paese tutta una consolidata «tradizione» di inefficienze e di scandalosi fallimenti di cui il Belice costituisce il campione più esemplare. Ma l'Italia non è solo quella del clientelismo democristiano e delle autostrade che muoiono in mezzo ai campi. Ecco alcuni dati che possono offrire un'idea abbastanza precisa di come si è lavorato in Piemonte. Delle 245 opere decise nell'estate scorsa, dopo l'ultima alluvione, 165 sono già ultimate; per il 78% di esse si è completato il pagamento, il che significa che hanno già avuto il collaudo; e il grado d'avanzamento complessivo dei lavori è del 92%.

Cosa c'è dietro questo record? Capacità, impegno e una scelta precisa: il decentramento. Lasciamo che ne parli il compagno Sante Bajardi, vice presidente della Giunta regionale, che fu delegato al coordinamento dei lavori di pronto intervento nelle zone disastrate: «Fin dall'inizio abbiamo voluto che il processo di ricostruzione fosse diretto dalle amministrazioni e dai poteri locali, i più competenti a cogliere le diverse esigenze, a prospettare le soluzioni, a stabilire le priorità. Ci siamo avvalsi dell'opera dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, dei Comprensori; a fianco di questi ultimi abbiamo messo degli organi di rappresentanza delle forze sociali, dei lavoratori, degli imprenditori, delle varie categorie, per garantire insieme collaborazione e controllo».

Le solite lungaggini della burocrazia vennero superate, è il caso di dirlo, di slancio. Quando gli interventi urgenti furono affidati agli Enti locali dell'Alessandrino non c'era ancora la legge che avrebbe poi ufficializzato questa procedura Le valanghe d'acqua e di detriti erano appena rotolate dalla montagna, che nell'Ossola già cominciava a funzionare il centro operativo coi tecnici inviati dalla Regione e dai maggiori Comuni piemontesi. Le autorizzazioni ai progetti venivano date dagli uffici del Genio civile staccati nel Pinerolese: «Nessuna pratica — ricorda Bajardi — è mai venuta a Torino». E probabilmente non sarà facile per nessuno tornare indietro da esperienze di questo tipo e rinverdire la vecchia pratica — così cara a certo personale politico democristiano — delle decisioni prese a quattr'occhi nell'ufficio di questo o quell'assessore, magari sulla base del solito telegramma «d'appoggio» del ministro Donat Cattin o del sottosegretario Arnaud.

A Pinerolo, e così nell'Alessandrino e nell'Ossola la Regione predispose delle rilevazioni aereo-fotogrammetriche nei bacini colpiti mentre l'alluvione era ancora in corso. Ebbe inizio così il lavoro di raccolta e poi di elaborazione dei dati da cui è nata la prima «Carta di rischio idrogeologico» del Piemonte, una guida preziosa per conoscere il territorio nelle sue caratteristiche oggettive, nei suoi aspetti fisici. «Queste conoscenze — dice il compagno Luigi Rivalta, assessore alla pianificazione territoriale — vanno poste a base delle scelte politiche e di una nuova cultura del rapporto uomo-ambiente. Il suolo deve essere *letto* come risorsa primaria, sapendo quel che ci può dare. Troppe volte si è costruito sui fianchi di colline instabili. Noi lavoriamo perchè questo non accada più, perchè si sappia dove è possibile erigere le case e le fabbriche senza rischio, perchè non si mettano più a repentaglio vite e beni».

La legge urbanistica della Regione è l'espressione di questa *filosofia*, si propone di collegare le scelte territoriali al discorso della programmazione socio-economica; la tutela del territorio ne costituisce il nucleo centrale e gli Enti locali sono chiamati a dotarsi di strumenti urbanistici ispirati appunto ai criteri di tutela che informano la legge. La «Carta della fertilità» del suolo piemontese e quella del rischio idrogeologico sono altri strumenti di lettura e di difesa del suolo. La fase di ricerca e di stesura della «Carta del rischio» (costruita con criteri che anticipano la mappa geologica nazionale) ha coinciso con la formazione di un servizio geologico regionale che per organico e reali possibilità di intervento rappresenta una novità assoluta.

E crediamo sia giusto rimarcare, a conclusione di questa nota, un altro fatto inedito. Nel mondo della scienza e della cultura c'è gente che lavora con passione, che possiede un grosso bagaglio di conoscenze per troppi anni trascurate o misconosciute dalle istituzioni pubbliche. Qualcosa è mutato anche su questo terreno in Piemonte. La «Carta del rischio idrogeologico» è stata redatta con gli studiosi del CNR, con i ricercatori e i geologi dell'Università e del Politecnico torinesi, valorizzando la loro professionalità, offrendo finalmente uno sbocco concreto alla loro fatica. Il prodotto di questo lavoro, oltre a orientare le scelte della Regione Piemonte, diventerà materiale didattico, trasferendo nelle scuole quella nuova «cultura dell'ambiente» che qui si cerca tenacemente di affermare Un [illegible] so davvero importante verso un rapporto nuovo tra scienza e politica.

Pier Giorgio Betti

Grandi assemblee della CGIL nel Paese

Lavoro, vita e speranze delle donne bussano alle porte del sindacato

«Non siamo gli angeli del ciclostile, vogliamo partecipare e dirigere» - Trentin a Mestre: bisogna rispondere alle nuove domande

SERVIZIO

VENEZIA — In vista dei congressi regionali della CGIL e come conseguenza dell'attenzione nuova che tutto il sindacato riserva, da qualche tempo, alle donne lavoratrici e alla loro presenza nelle sue strutture di direzione, si stanno svolgendo in questi giorni grandi assemblee in diverse parti del Paese. Dato comune di tutte queste manifestazioni, un'appassionata partecipazione ai dibattiti, una nuova capacità di collegare le tematiche proprie dell'impegno sindacale con quelle che riguardano la vita delle donne, la loro condizione di lavoro ma anche il loro ruolo nella società.

Venerdì a Mestre, nella sala del Teatro della sede sindacale unitaria, centinaia di delegate si sono incontrate con il compagno Trentin. Per una intera giornata, con grande franchezza, sono stati passati al setaccio tutti i problemi che le lavoratrici sentono come propri, nella vita, nella fabbrica, nel sindacato.

Dei 376 quadri dirigenti della CGIL nel Veneto, solo 29, cioè l'8 per cento, sono donne. E solo due sono a livello di segreteria. Eppure, anche nel Veneto, le donne rappresentano circa il 40 per cento dei 275 mila iscritti. In compenso, dei 129 componenti dell'apparato tecnico, 128 sono donne. Sono i classici «angeli del ciclostile», ha detto la compagna Paola Battaglia del regionale CGIL introducendo il convegno.

Rivendicare con forza una maggiore presenza delle compagne negli organi dirigenti del sindacato a tutti i livelli: è questo un punto sul quale hanno insistito tutti i 23 interventi pronunciati a questa grande assemblea (c'erano 400 delegate).

Tutte d'accordo sulla necessità che anche il sindacato superi, e velocemente, i ritardi di organizzazione e di mentalità nei confronti delle donne. «Succede spesso — ha detto una delegata — che anche nei Consigli di fabbrica si senta ancora dire che, dovendo scegliere fra un uomo ed una donna, il lavoro è meglio che lo perda la donna, alla faccia della legge sulla parità». «La contraddizione uomo-donna passa all'interno di tutte le classi — ha ribadito un'altra — e il sindacato non è un corpo "puro": è fatto di milioni di uomini e di donne».

Accordo, anche, sul fatto che la battaglia per la parità si sposta, ora, dopo la conquista di leggi che pongono l'Italia al primo posto in Europa, a livelli più alti e più avanzati: al momento, cioè, della loro reale applicazione, alla gestione di queste conquiste. E si tratta, soprattutto nel Veneto, di battaglie non facili: qui la Regione democristiana è prigioniera di ottiche arretrate. Si sono fatti solo 27 consultori in tutta la regione (ma sono finiti nei residui passivi oltre 7 miliardi delle leggi 405 e 194); in nove anni si sono aperti solo 39 asili (13 miliardi e mezzo in residuo passivo); solo 39 dei 74 ospedali veneti assicurano il servizio di interruzione della gravidanza; dei 1256 corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione, 1223 sono per professioni maschili e solo 33 per professioni femminili (30 per dattilografe, 1 per ceramiste, 2 in agricoltura).

E questo mentre le donne anche del Veneto sono relegate ai margini della produzione e ai livelli di qualifica più bassi. Il lavoro a domicilio, molto diffuso (la stima ufficiale è di 25 mila unità, ma si calcola che siano almeno 200 o 300 mila), è prevalentemente femminile. Su 23 mila iscritti alle liste speciali, 13 mila sono donne. Le donne dunque lavorano e vogliono lavorare.

Di fronte all'irrompere nella società di richieste pressanti e di potere da parte delle donne, così come da parte di altri soggetti sociali, il sindacato deve adeguare le sue strutture e le sue mentalità. Trentin, nelle sue conclusioni, è stato chiaro su questo punto: si tratta di rifondare il sindacato per la seconda volta, dopo la stagione del '69. Insomma, la battaglia è per i consigli di zona che non devono essere la somma meccanica dei consigli di fabbrica e di categorie già rappresentate, ma strumenti nuovi che organizzino e rappresentino soggetti nuovi: i giovani, le donne, gli anziani, i lavoratori del part-time, del decentramento produttivo. Un sindacato nuovo che imponga un governo nazionale dell'economia secondo le necessità di sviluppo delle forze sociali e produttive. Insomma, la logica nuova deve essere quella del rifiuto della ghettizzazione degli strati sociali emergenti, delle nuove domande politiche e culturali. Le donne o i giovani non sono dunque semplici «alleati» del movimento dei lavoratori ma una forza in gioco decisiva, frammenti di classe operaia da riaggregare, anche a costo di scombussolare — ha detto Trentin — i vecchi schemi del sindacato.

Non esiste una correlazione meccanica fra diritto al lavoro ed emancipazione: il lavoro sprigiona tutte le sue potenzialità solo se si collega con la lotta per rompere la divisione dei ruoli fra uomo e donna.

Toni Sirena

COMMEMORAZIONE PARTIGIANA A MONTERENZIO

Il generale Renzo Apollonio ha partecipato ieri alla commemorazione delle battaglie partigiane che si svolsero nell'inverno del 1944 sulle montagne attorno a Monterenzio, nella vallata dell'Idice (Bologna). All'incontro di popolo hanno partecipato numerosi partigiani delle formazioni che combatterono nella zona, mentre le forze armate erano rappresentate da un reparto d'onore e da numerosi ufficiali del presidio di Bologna. Insieme al generale Apollonio, hanno preso la parola il sindaco Cesare Bellosi e il comandante partigiano Sesto Liverano (Pali). NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

Per un «regolamento di conti»

Giovane assassinato in un bar di Roma

La vittima un pregiudicato con precedenti per furto e rapina - Fuggito l'omicida

ROMA — Un conto da saldare, ma per motivi più che banali sembra. Si sono visti per discuterne ed è finita nel modo peggiore. Uno dei due ha ucciso l'altro con tre revolverate dopo un drammatico inseguimento per le vie del quartiere, prima in macchina poi a piedi. La «scena» finale della tragedia in un bar-retto di periferia, testimoni terrorizzati la proprietaria e il figlio. L'omicida è fuggito ma di lui gli agenti della squadra mobile sanno tutto e lo stanno ricercando.

Vittima dell'assassinio compiuto nel primo pomeriggio di ieri al Borghetto Alessandrino, una delle zone più povere di Roma, è stato Mario Piergentili di 28 anni, precedenti per furti, rapina ed estorsione uscito soltanto cinque giorni fa dal carcere. Dell'omicida la polizia ha detto ben poco. Si sa che nel quartiere è conosciuto come «*er sorcio*», ha avuto a che fare con la giustizia ma non si conoscono i motivi che lo hanno spinto ad uccidere.

Ma vediamo la ricostruzione della polizia. Uscito cinque giorni fa dal carcere di Rebibbia, Piergentili rientra subito in contatto con una vecchia conoscenza. Un primo incontro, avviene proprio all'Alessandrino ma finisce subito in lite. La moglie del giovane, che è presente viene colta da collasso. Piergentili (che abita a San Lorenzo, in via dei Piceni) accetta di avere un nuovo abboccamento per il giorno successivo, appunto ieri.

Nasce subito una discussione accesissima, con accuse reciproche, le urla echeggiano nel quartiere. A un certo punto l'altro tira fuori la pistola e per Piergentili non c'è altra possibilità che la fuga. Salta sulla sua macchina, avvia il motore e parte a tutta velocità. L'altro lo insegue.

In via degli Olmi, a due passi da viale della Botanica, l'inseguitore riesce a tamponare il Piergentili che finisce contro le mura del vecchio acquedotto romano. Il giovane non può più usare la macchina e fugge a piedi. A questo punto il primo sparo che però finisce nel vuoto. Il fuggiasco si rifugia in un bar che si trova all'angolo di via delle Spighe. Dentro ci sono la proprietaria, Maria Tonetti, e il figlio Pier Luigi Barbieri. Sono loro gli unici testimoni dell'assassinio.

L'inseguitore entra nel locale impugnando la pistola e senza aprire bocca si avvicina a Piergentili che tenta di salvarsi gettandosi dietro il bancone. Tre colpi centrano il giovane, uno alla testa, un altro al cuore, un altro ancora al rene. Subito dopo lo sparatore fugge.

ROMA — La polizia esamina il corpo di Mario Piergentili.

Strage a San Ferdinando di Puglia

Uccide la convivente i genitori e si spara

La donna lo aveva abbandonato - Entrambi sposati e separati, lasciano ciascuno 4 figli

FOGGIA — Dopo aver viaggiato per una giornata intera da Milano alla Puglia in automobile, un muratore residente nel capoluogo lombardo, Biagio Aquila, di 37 anni, ha ucciso a colpi di pistola la donna con la quale viveva e che lo aveva lasciato alcuni giorni fa ed i genitori di lei. Quindi si è ucciso sparandosi alle tempie. La strage è stata compiuta ieri notte sotto gli occhi di quattro bambini, figli della donna, in un modesto appartamento di due stanze in via Pascoli, alla periferia dell'abitato di San Ferdinando di Puglia, a quaranta chilometri da Foggia.

La donna, Lucia Marzullo di 34 anni, è morta mentre veniva accompagnata in ospedale. I suoi genitori — il manovale Domenico Marzullo di 55 anni, la moglie Rosa Capodivento di 56 e Biagio Aquila sono morti subito.

Secondo gli accertamenti compiuti dai carabinieri della compagnia di Cerignola (Foggia) — al comando del capitano Roccia — il muratore e la donna erano entrambi sposati e separati dai rispettivi coniugi. Dal primo matrimonio Aquila aveva avuto quattro figli, ma continuava a mantenere rapporti con la moglie — della quale non è stato comunicato il nome — che adesso è nuovamente incinta. Rosa Marzullo, a sua volta, aveva avuto due figli dal suo matrimonio e altri due dall'unione con il muratore, che aveva conosciuto più di otto anni fa a Milano.

Il 15 maggio scorso la donna si era fatta inviare una somma di denaro dai suoi genitori per tornare a casa, affermando che non poteva più sopportare le condizioni di povertà nelle quali viveva a Milano. Rientrata a San Ferdinando con i suoi quattro figli e stabilitasi presso i familiari, la donna non aveva avuto più notizia di Aquila fino a ieri sera. L'uomo è arrivato con la propria «Autobianchi» e si è recato subito a casa Marzullo. Vi sarebbe stato un violento litigio, al quale hanno partecipato anche i genitori della donna.

All'ennesimo rifiuto della Marzullo di tornare a vivere con lui, l'uomo ha estratto di tasca una pistola ed ha sparato all'impazzata contro gli altri tre. Quindi ha ricaricato l'arma con un proiettile e si è ucciso.

I quattro figli di Rosa Marzullo sono stati affidati agli zii. Gli investigatori ritengono che l'episodio sia da collegare alle condizioni economiche estremamente difficili nelle quali il muratore, che era profondamente legato alla Marzullo, viveva da tempo anche perchè sembra che contribuisse, sia pur modestamente, alla sopravvivenza della famiglia della moglie.

Uno dei più fertili disegnatori italiani

Gli ottant'anni di Raul Verdini

Dal «Marc'Aurelio» a «Vie Nuove» - Le vignette contro lo scelbismo

ROMA — *Il compagno Raul Verdini compie oggi ottanta anni. E' nato a Roma il 28 maggio 1899 ed è uno dei più fertili e originali disegnatori satirici e politici italiani. Agli inizi degli anni Trenta entrò nella redazione del* Marc'Aurelio, *il settimanale umoristico nato per iniziativa di alcuni ex collaboratori del* Becco giallo, *soppresso dal regime fascista dopo le leggi eccezionali, che riuscì fino al '35 a mantenere aperto qualche spiraglio alla satira.*

Il settimanale venne assorbito dal gruppo Rizzoli e nel 1943 sospese le pubblicazioni. E' di questo periodo uno dei più vivaci e interessanti esperimenti di «disegno animato» tentati in Italia. Verdini lavorò a un fantastico Pinocchio che, per mancanza di mezzi, non poté finire I diritti d'autore furono poi venduti dai produttori al gruppo americano di Disney.

Nel primo dopoguerra, Verdini che aveva partecipato alla Resistenza antifascista nelle file del Partito d'Azione, si legò al Partito comunista italiano collaborando al lavoro della sezione propaganda della Direzione del Partito. Nel '46-'47, partecipò alla direzione del settimanale satirico Liscio e busso *che ebbe una sua funzione nella battaglia per la Repubblica e la Costituzione Iniziò poi la collaborazione al settimanale* Vie Nuove *che continuò per quindici anni.*

E' a questo lungo e combattivo periodo che risale la sua più ricca inventiva satirico-politica e anche la popolarità. Contro lo scelbismo e le sue campagne antioperaie e antisocialiste, Raul Verdini, settimana dopo settimana, oppose le sue vignette, i suoi disegni satirici. Fu un tipo di disegno assai ben costruito e funzionale che amplificava irresistibilmente l'effetto della parola, della battuta. Ma il valore del disegno era primario. Un tratto molto chiaro e lineare, ironico e beffardo, a volte tagliente come una lama.

Era un disegno allora non comune in Italia, un disegno forse che in qualche punto ricordava il miglior Tofano ma che si riallacciava alla tradizione antiborghese tedesca di Grosz e degli altri disegnatori socialisti. Verdini seppe tener vivo il sorriso del comunista in tempi molto violenti e bui. Questo sorriso nelle pagine di Vie Nuove *fu sempre come una luce accesa, luce della ragione e dell'umanità popolare. Il suo grande talento di disegnatore satirico e politico si espresse nella collaborazione ad altri giornali tra cui* Il pioniere *e* Il paese. *Un altro aspetto della creatività di Verdini è l'illustrazione di libri per ragazzi alla quale si è dedicato negli ultimi anni in modo sistematico. Ha pubblicato alcuni libri assieme a Gianni Rodari. Al compagno Raul Verdini va il caloroso augurio e il grazie dei comunisti e dei democratici italiani, del nostro giornale e del partito.*

da. mi.

Muore operaio nel Napoletano sepolto da frana di terriccio

NAPOLI — Spaventosa morte di un operaio edile rimasto sepolto in uno smottamento di terriccio mentre lavorava allo scavo di una fogna a Qualiano un centro nei pressi di Napoli.

La mortale sciagura è avvenuta sabato. Gruppi di operai stavano lavorando allo scavo per la posa di alcune condotte fognarie, quando improvvisamente un'imponente massa di terriccio franava giù dalla sommità dello scavo investendo in pieno lo sventurato: Luigi Bifulco, di 38 anni, abitante a Pozzuoli.

Sono stati per primi i suoi compagni di lavoro ad accorrere nel vano tentativo di salvarlo. Si è scavato per diverso tempo con accanimento. Poi, una volta liberato, l'uomo, che non dava più segni di vita, è stato trasportato al più vicino ospedale. Quando si giungeva al pronto soccorso il poveretto aveva cessato di vivere.

Sul gravissimo incidente i carabinieri e l'Ispettorato del lavoro hanno aperto delle inchieste per accertare eventuali responsabilità. Tra le prime cose da verificare è se le pareti del trincerone, dove si scavava, fossero adeguatamente puntellate.

Auto «bomba» esplode davanti a commissariato di PS di Torino

TORINO — Un nuovo episodio di terrorismo, che per un caso fortunato non ha provocato vittime, è avvenuto nella tarda serata di sabato a Torino.

Un'utilitaria, imbottita di esplosivo è saltata per aria davanti al commissariato di PS di Mirafiori, in via Olivero 13, dove era stata parcheggiata.

L'auto, una «A 112», era stata rubata nel pomeriggio di sabato ad un commerciante. Alle 22,30 l'esplosione, violentissima, ha destato l'intero quartiere.

L'utilitaria è andata completamente distrutta. Lo spostamento d'aria ha scardinato il portone blindato del commissariato, divelto una finestra e mandato in frantumi diversi vetri. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito.

Un'ora e mezza più tardi l'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione torinese dell'agenzia *ANSA* da una voce maschile senza particolari inflessioni dialettali. I criminali hanno inventato per l'occasione una nuova fantasiosa sigla: «Squadre proletarie di combattimento per l'esercito di liberazione comunista».

Quattro arresti a Milano per l'assassinio di un pregiudicato

MILANO — La polizia ha ammanettato ieri due uomini e due donne nel quadro delle indagini sull'assassinio di Rocco Cavallari, il pregiudicato ucciso a colpi di pistola venerdì scorso a Milano, in piazza Abbiategrasso.

Secondo gli uomini della squadra mobile, Massimo Mastromatteo, 20 anni, e Bruno Ampolo, 36 anni, entrambi con numerosi precedenti penali, avrebbero sparato sul Cavallari per un debito non saldato di circa quattrocento mila lire.

Le due donne arrestate, Alberta Auritano, convivente dell'Ampolo e Maria Teresa Mastromatteo, sorella di uno degli arrestati, sono finite in carcere per favoreggiamento e detenzione di munizioni.

Rocco Cavallari era stato trovato ferito gravemente la notte fra giovedì e venerdì scorsi. L'uomo era stato raggiunto da tre proiettili, uno dei quali, probabilmente quello mortale, lo aveva raggiunto ad un occhio. Ricoverato in ospedale, Cavallari era morto quasi subito.

Il debito per il quale il pregiudicato è stato ucciso si riferiva ad una vecchia «128» che i due presunti omicidi avevano venduto alla vittima tempo fa per 900 mila lire.

Liberato a Nuoro (senza riscatto?) possidente rapito cinque mesi fa

NUORO — Pietrino Cicalò, il possidente rapito a Nuoro il 31 gennaio scorso, è stato liberato all'alba di ieri a una ventina di chilometri dal capoluogo. Cicalò è stato trovato da due pastori i quali lo hanno accompagnato a casa. Le sue condizioni di salute non sono molto buone e il medico di famiglia che lo ha subito visitato gli ha ordinato assoluto riposo.

Sembra — secondo le prime notizie — che non sia stato pagato alcun riscatto.

Cicalò fu rapito alle 21,30 del 31 gennaio nel cortile della parrocchia di Santa Maria delle Grazie, nel centro di Nuoro, mentre, appena sceso dalla sua automobile, si stava recando a prendere il figlio Agostino, di 15 anni, in una palestra attigua alla chiesa. Alcuni banditi lo aggredirono e lo fecero salire su una «Fiat 128» bianca che avevano rubato nel pomeriggio davanti a un cinema.

L'allarme fu dato dagli istruttori della palestra che uscirono nel cortile e videro la sua automobile con la portiera spalancata.

Ricercato per partecipazione a banda armata

Parigi rifugio anche per Maurice Bignami?

I suoi contatti con l'agente della CIA Stark

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — I magistrati tornano a interessarsi a Maurice Bignami, dopo la notizia, trapelata alcuni giorni fa, dalla quale si è appreso che l'autonomo bolognese era in contatto con l'agente della CIA, l'americano Ronald Stark. Contro Bignami, infatti, il giudice milanese Galli ha emesso mandato di cattura, pare per partecipazione a banda armata («Prima linea»).

Bignami è scomparso dalla circolazione fin dal settembre scorso e non è escluso si trovi all'estero, forse a Parigi, dove il bolognese (come altri autonomi) ha soggiornato a lungo. E proprio da Parigi sono datate due cartoline firmate «Maurice» (su una compaiono anche le firme di «Bifo», cioè l'altro autonomo bolognese Francesco Berardi e Felix, che si presuppone sia il «nuovo filosofo» Felix Guattari) spedite, nel dicembre 1977 e nel gennaio 1978, a Stark allora ancora in carcere sotto l'accusa di partecipazione a banda armata («Azione rivoluzionaria»). L'americano è stato scarcerato un mese fa dal giudice istruttore di Bologna dott. Floridio, e da quindici giorni l'americano è scomparso da Firenze.

La figura di Bignami, dunque, appare abbastanza emblematica di certi tortuosi — ma nello stesso tempo chiari — rapporti che intercorrono tra questi «rivoluzionari» e agenti di servizi segreti USA, che ricevono direttamente (come Ronald Stark) assegni da una banca di Fort Lee, città americana dove ha sede la CIA. Ma la sua figura è significativa anche per altre ragioni: Bignami, nel '77, fu arrestato in casa di Toni Negri in via Boccaccio a Milano, e in tasca gli furono trovate alcune carte d'identità rubate a Portici (Napoli). Sempre a Portici, ricordiamolo, erano state rubate le carte d'identità trovate nel «covo» di via Negroli, residenza di Alunni.

Bignami, stando a queste notizie, apparirebbe quindi il personaggio che unisce l'Autonomia organizzata padovana di Negri agli ambienti autonomi di Bologna da una parte; dall'altra, potrebbe addirittura essere considerato (consapevole o inconsapevole che fosse) l'uomo attraverso il quale la CIA era riuscita a mettere piede in questa invero strana organizzazione.

g. p. t.

I nuovi poteri delle regioni e degli enti locali

a cura di Augusto Barbera e Franco Bassanini

il più autorevole commento, articolo per articolo, al decreto 616: una legge fondamentale che redistribuisce il potere in Italia

il Mulino

L'opera che aggiorna la letteratura che già possiedi

LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA

autori: correnti e riviste — opera in tre volumi diretta da GAETANO MARIANI e MARIO PETRUCCIANI con la collaborazione di numerosi professori universitari

LUCARINI EDITORE

Via Trionfale 8406 - 00135 Roma - Tel. 3333333

PREZZO DELL'OPERA IN TRE VOLUMI L. 96000

PREZZO SPECIALE DI PRENOTAZIONE FINO USCITA PRIMO VOLUME (SETTEMBRE 1979) L. 83000

per ricevere maggiori informazioni richiedere all'editore un estratto gratuito dell'opera